

Contiene una grande fotografia a colori di JOAN CRAWFORD e l'inizio del film romanzo "AMAMI STANOTTE" interpretato da JEANETTE MAC DONALD e MAURICE CHEVALIER

Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 9
1 Marzo 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MAURICE CHEVALIER e JEANETTE MAC DONALD
nel film Paramount "Amami stanotte" di cui s'inizia in questo numero la brillantissima narrazione.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Tarakanova K. Brave entrambe, la Garbo e la Crawford. Billie Dove lavora.

Anny W. - S. Remo. La Garbo ritornerà presto a Hollywood: le hanno offerto un contratto d'oro e la diva, con l'usato disdegno per il denaro, lo ha accettato.

Mirka 1933. Va bene, non ti parlerò di mio zio. Mi dispiace perché la popolarità che il povero vecchio si era conquistata in questa rubrica, rappresentava ormai l'unica gioia della sua vita. Non passava sera che egli non si recasse al caffè per dire beato agli amici: «Ecco qua, che cosa credevate, idioti? Sono io lo zio Odoacre di cui parla in questo numero di *Cinema Illustrazione* il Super Revisore!». Mi dispiace anche di non poter soddisfare la tua brama di autoconoscenza: di responsi grafologici non mi occupo più.

Una bruna tanto carina. Dicono che la prestavoce della Garbo imiti perfettamente il tono e le inflessioni autentiche della diva. Trasportata dal suo zelo, ella imita anche il cigolio di una vecchia poltrona e lo stridio di una lima; ma si sa che la misura, in arte, è difficile. De Sica è scapolo. Ma gli piacciono le bionde, ahiti!

Grigoris. Sarà una delle solite «scuole» che distribuiscono diplomi cinematografici utilissimi per farsi ricoverare al manicomio. Ma tu, per amor di dio, levati di mente l'idea di diventare attore: hai trovato modo di riunire in venti righe di lettera 118 errori di grammatica e di sintassi. Se di una scuola hai bisogno, giuro che è la scuola elementare.

Scampolino e Sfinge egiziana. Mi scrivi, «mentre i negri del jazz danzano in costume adamitico»? Bene, ecco un quadro sul cui sfondo è meglio gettare un velo pietoso. Per spiegarti chiaramente come si «doppia» un film mi ci vorrebbero due pagine di giornale. Ma le spiegazioni che ti ha dato la tua amica sono sceme. Haines ha ripreso a lavorare. Se non gusti *Charlot* significa — devo dirtelo — che alla tua sensibilità mancano parecchie corde: le migliori. Mi rifiuto di leggere le tue novelle: ci sono ancora alcune novelle di Maupassant che non ho letto e finché non avrò completato la conoscenza di questo autore non voglio avvicinarmi ad altri.

Curioso 1933. Che cosa vuoi ch'io sappia del reggipetto delle ragazze? Ne ho visto per caso qualcuno nei negozi di mode, ma sempre credendo che si trattava di portaspilli.

Fotogenico. Significa «simpatia», con qualcosa di più sensuale. Vecchi fatti con nome nuovo, insomma.

Giordana. «Amo un giovane, come posso fare per prenderlo nella rete?». Non ne ho la minima idea: sono un giornalista, non un pescatore. Sulle parole che il giovane in questione può averti detto durante la villeggiatura, non fare il minimo affidamento: la villeggiatura ci fa dire cose di cui ci pentiamo amaramente nell'istante stesso in cui prendiamo posto nel treno obbligato dall'orario a riportarci in città. Al mare, quest'estate, io promisi alla mia cara Alberta che con le prime piogge le avrei comprato una pelliccia; ma davanti alla spiaggia incendiata dal sole, sotto quel cielo in cui la nuvola più grande era come una virgola, la pioggia e il freddo mi apparivano come cose esistenti soltanto nella malata fantasia dei poeti.

Ostiglia. Steiner, ch'io sappia, non è sposato. *Studentessa romana.* Scrivi presso la Cines, che consegnerà.

Lilla. A Mojica puoi scrivere a Hollywood. Ma difficilmente ti risponderà, e più difficilmente ancora il tuo amore di ragazza distante da lui tante migliaia di chilometri, lo lusingherà. Benedette fanciulle, vi è proprio impossibile rendervi conto che gli attori, dal punto di vista dell'amore, sono a voi inaccessibili? Se voi vi ostinate a sognare Ramón Novarro, John Gilbert ecc., la felicità dei vostri vicini di casa, dei vostri colleghi d'ufficio, chi dovrà farla, Greta Garbo?

La quindicenne. No, non sei troppo grassa, almeno secondo gli attuali criteri della bellezza femminile. Siamo stufo delle donne impalpabili; la nota della spesa non ha nulla di evanescente; una buona moglie sia dunque altrettanto reale e concreta, se esiste al mondo un po' di giustizia.

Rudy Coogan. Non mi scrivevi per tema che io ti dessi una risposta sibillina? Diavolo, mi hai fatto passare tre ore allo specchio per tentare di stabilire in base a quali somiglianze tu abbia potuto scambiarmi per Madama di Tebe. La fotografia mi dice che sei tutt'altro che brutta, ma ahimè, pur avendo interi cassetti pieni

di consigli, uno che possa risultare veramente utile alle tue aspirazioni artistiche so che non lo troverai neppure se frugassi cent'anni. Intendimi: per ora, qualche vaga probabilità di riuscire l'hanno soltanto quei giovani che, vivendo a Roma, possono varcare almeno venti volte al giorno i cancelli della Cines e cioè dell'unica grande Casa cinematografica italiana.

F. G. Chissà che cosa intendi dicendo che sei «socio della Casa Pittaluga». Ho l'impressione che per meritare effettivamente tale qualifica occorra versare parecchi milioni. Quanto alle tue aspirazioni, leggi la risposta a *Rudy Coogan*.

Occhi d'incanto «Ho 14 anni ma ne dimostro 16; che cosa devo fare per dimostrare la mia giusta età?». Gioca con la bambola e ruba la marmellata dal vasetto. Quanto a ingrassare, lascia fare al 1933 e al 1934: questi anni sono obbligati a portare notevolmente innanzi il tuo sviluppo, e faranno, ne sono certo, interamente il loro dovere. Baci sull'alta fronte non ne accetto. Si può avere una fronte più alta di un grattacielo e tuttavia adoperarla soltanto in cose utili alla società e alla morale.

Alere fiammam. Le ragazze ti cercano, ma dopo qualche passeggiata ti piantano. Tu temi che ciò avvenga perché la tua conversazione non è interessante. Disingannati: di donne capaci di distinguere una conversazione interessante da un biglietto tranviario se ne contano una ventina nelle città superiori a 50000 abitanti. Volevo dire: la conversazione di un bel giovane è sempre interessantissima per una fanciulla. Vidi una deliziosa creatura bionda pendere dalle labbra di un signore in monocolo, e naturalmente mi venne la curiosità di sapere che cosa egli stesse raccontandole. Il caso mi aiutò perché la fanciulla alzò la voce per dire: «Ma allora è proprio vero, Alberto, che non usate mai due volte, per radervi, la stessa lametta?». Cid che, secondo me, a prescindere dalla profondità del concetto, è indice di dissipazione.

Letto di «Cinema Illustrazione». Non ce n'è altre. Caesar: Circonvallazione Appia, Roma.

Reginetta della Rumba. Non è possibile, no, giudicando dalla calligrafia, stabilire se hai disposizione all'arte muta. Anche perché l'arte muta non è più muta. Se troverai mariti? Certo, purché, passeggiando, tu abbia cura di guardare sempre a terra. Cid è indice di modestia, e la modestia attira gli uomini desiderosi di nozze. Senza contare che, guardando sempre a terra, se non trovi marito hai molte probabilità di trovare qualche oggetto smarrito. C'è appunto

questo di buono nei miei suggerimenti: che anche quando falliscono riescono utili.

Elvia. Piano piano verrai esaudita. Per ora abbiamo pubblicato le biografie di Greta Garbo e di Brigitte Helm, che hanno il vanto di essere state espressamente scritte per il supplemento mensile a *Cinema Illustrazione*. In seguito daremo anche le altre, nel solito fascicolo di 36 pagine, con due inimitabili copertine a colori e una grande tavola fotografica sciolta. Con una lira ogni tanto, potrai assicurarti la più interessante ed organica biblioteca cinematografica.

Lina 1930 - Napoli. Che differenza passa fra l'amore di una donna di 25 anni e quello di una donna di 45, dal punto di vista maschile e dal punto di vista femminile? Una differenza di 20 anni, da qualunque punto di vista, anche da quello di un cieco. Quanto al giovane che non ami più, nessuna considerazione deve indurti a trattenerlo. L'amore è l'unico ponte possibile fra due anime: me l'ha assicurato un ingegnere di molto talento.

Amante brutto. I film di Gustavo Serena, ahimè, chi li ricorda più? Non è colpa mia se durante il periodo aureo di questo attore ero in fasce. E Sandra Ravel, che tu credi di aver vista lavorare al suo fianco, doveva essere nelle mie stesse scomode condizioni.

Natura triste, sciagura in vista. Nei tuoi panni, trattandosi di scegliere un pseudonimo, io non baderei a spese e lo sceglierei allegro. Mi trovi antipatico e tuttavia consideri questa rubrica la cosa più importante del giornale? Ho l'impressione che i tuoi sentimenti abbiano bisogno di un po' d'ordine; non li lascerai troppo esposti alla polvere o ti capiterà di peggio. E se vuoi provare ad esprimerti con maggiore chiarezza il tuo pensiero, magari facendoti aiutare da qualche amico, io non te lo proibisco.

Pratola A. Basta indirizzare a Hollywood.

Luigino. Non sta girando altro.

Bimba senza amore. La tua idea ch'io sia un giovane molto intelligente e molto alto di statura, merita di essere incoraggiata. Ma responsi grafologici non ne dò più.

Bimba innamorata. Basta con la calligrafia. A furia di studiare quella degli altri mi si guastava la mia. Dove si sono ficcati la Rocque e Petrovich? In casa mia, no; credo che riposino in qualche parte delle passate fatiche, ma non so dove.

Maria - Roma. Vedete: voi mi parlate sempre del vostro passato, e poiché di esso nulla può, senza che giustamente vi dispiaccia, apparire su questa rubrica, io sono vivamente imbaraz-

zato a rispondervi. Vi ricordo con devozione, questo sì.

Mus 17. Ho smesso di occuparmi di grafologia, scusami. Non sono una donna: e se non mi credi fai un torto alla tua intelligenza, che ho notato con molto piacere.

Mr. Pianella. Per avvicinare una ragazza che esce soltanto accompagnata dalla mamma? Molti usano pagare dei gangster perché rapiscano al momento buono la genitrice; io invece preferisco avvicinare madre e figlia con la frase: «Dio mio, che graziose sorelle!». È una frase stupida, lo ammetto; ma anche tanti assiomi di algebra sembrano stupidi e inaccettabili mentre poi danno luogo a importantissime applicazioni.

Fede pallida - Vittoria. Presso la Cines.

Un ateo. R. E. Fanatico? Sotto i miei vestiti l'unico cilizio che si può trovare è un medaglione con i ritratti dei principali editori italiani. Tu dici che Dio avrebbe dovuto impedire l'inquisizione e la corruzione dei papi, come se Dio, nell'universo, fosse una specie di tenente dei carabinieri. Le teorie di Darwin sull'evoluzione ecc., tu dici. Qualcuno me le salutò, dopo i fieri colpi che hanno subito negli ultimi tempi. Ma, ripeto, questa rubrica è la sede meno adatta a discussioni simili. Buon giorno, caro, parliam d'altro.

Atena 13-6-10. Debole di carattere, intendevole. Fotografie di artisti italiani ne pubblichiamo poche perché poche ce ne giungono. Vidi una volta un fachiro che a forza di immobilità era riuscito a farsi crescere una pianta in un mucchio di terra tenuta fra le ginocchia; ma non riesco a spiegarti perché sia stato scelto proprio lui come fotografo della Cines. Non rispondo a nessuno privatamente.

Biondina ansiosa. Parlagli francamente, digli come il tuo amore ha resistito al tempo, e se ciò non lo intenerisce e non lo induce a sposarti cerca di levarlo di mente in ogni modo. Se gli anni che hai perduto ad amarlo li avessi spesi nel cercare di dimenticarlo, a quest'ora saresti già moglie di un altro.

Timido Lullù. Mandate un biglietto, che diamine. A sentirti disperare perché non sai come informare una ragazza che le vuoi bene, un uomo normale non può che domandarsi preoccupato se il telefono, il telegrafo e la posta esistono o se non sono che una fantasia di Giulio Verne. Alla Dietrich puoi scrivere presso la Paramount a Hollywood.

L. P. Sii meno esigente e sposati, che altro vuoi fare? Rifiutare questo o quel giovane per desiderarli violentemente in blocco non può che nuocere alla tua reputazione e al tuo equilibrio. Due attributi, codesti, assai più preziosi per una donna di 30 anni che per una di 20.

G. e Z. - Palermo. Cerca di sapere qual è il suo reggimento e ti sarà facile fargli giungere una lettera.

Bruna - Bari. Un sistema per trovar marito a 40 anni? Dimostrarne 22.

Charlot - Catteggio. Certo che le case cinematografiche impiegano dei disegnatori. Per disegnare scene, ambienti, ecc.

Costanza - Milano. Per ora non è in programma.

Una cretina qualunque. Vorresti vedermi col viso tutto graffiato e il naso rotto? Oh, simili cose neppure un pseudonimo come il tuo basta a giustificare. Scherzi a parte, devi essere molto carina e simpatica. L'attrice che più mi piace è Greta Garbo.

O. B. da Macerata. Ahimè, non è fondando un altro giornale che si potrà risolvere il problema della cinematografia italiana. Non serve discutere, bisogna lavorare.

Index - Genova. Quali malattie vi sono a Shanghai? Attualmente l'influenza, credo. Io però mi interesso soltanto alle malattie nazionali; quando per esempio mi si affaccia alla mente l'idea di ammalarmi di febbre gialla, lo respingo indignato.

La Thais. D'accordo su Camerini. E se dio vuole anche su Dickens.

Verdi fantasia. I soliti imbrogli, c'è bisogno di dirlo? Le fotografie alla Cines indirizzate alla Direzione impersonalmente.

Piccola diciottenne ferrarese. Io dico che una ragazza non commette nessun delitto rivelando il suo amore a un uomo. Se naturalmente si limiterà a provarglielo soltanto spiritualmente.

Rompicotele. Troppe domande, ridicole a due o tre. Margadonna non sono io, te lo posso giurare.

Il Super Revisore



Colei che sa quanto la

DIADERMINA

superi tutte le altre creme da toilette, ha fatto un gran passo verso la conservazione della propria bellezza e della propria salute.

Tubelli da L. 4 - Vaselli da L. 6 e L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Alutate la digestione con la naturale
LIQUIRIZIA TOSCANO

Dott. Simone Toscano - Chimico - Catania

SHAMPOO CADEI

I PIÙ FINI, I MIGLIORI PER TUTTI rendono bello e vitale la capigliatura. Venduti ovunque e dal F.lli CADEI, Via V. Hugo, 3 C - MILANO. GRATIS, dietro richiesta, Catalogo generale.

John Davis non è un uomo celebre, non è nemmeno un divo, poveretto; nessun giornale e periodico del cinema si è mai degnato di presentare ai lettori una bonaria immagine dicendo: guardate, ecco John Davis, anche lui lavora, e comel, per farvi sognare ad occhi aperti. Ma John Davis è una viola-mammola e preferisce restare nell'ombra, come tanti altri anonimi e invisibili artefici del cinema.

Poniamo, così, per esempio, che John Davis sia il capo dell'ufficio soggetti di una grande casa cinematografica di Hollywood e che abiti in un modesto cottage ed abbia abitudini semplici, come quella di fumare la pipa allungata nella sedia a sdraio, nel suo minuscolo giardinetto.

Cosa stranissima in un americano, Davis odia la radio e si compiace di conversare pacatamente tra una boccata e l'altra. Gli amici che lo conoscono parlano di tutto con lui, fuorché di soggetti cinematografici, ma io per dovere di ufficio ho dovuto dargli questo dolore. Dolore? Sicuro, perché il mio amico John ha due, anzi tre jobie: la radio, i cavoli lessi e i soggetti cinematografici. Quando parla del suo triste mestiere (l'aggettivo è suo) conclude sempre con un sospiro: «Perché la sorte mi ha condannato a leggere la peggiore letteratura del mondo?»

Voi stupite, o lettori, ed è giusto, perché voi ignorate che John riceve ogni mattina almeno trenta chilogrammi di posta: trenta chili di «soggetti» al giorno. C'è da patire una colica ogni ora, vero? Per fortuna sono in molti a digerire quella roba. Ma John, capo ufficio, deve prenderne almeno una sommaria conoscenza.

— È incredibile — dice John — il numero delle persone sfaccendate!

— Perché, mio buon amico?

— Perché coloro che scrivono e spediscono soggetti raggiungono ormai una cifra paurosa. Le donne, specialmente, giovani e vecchie, nubili e maritate sono delle accanite soggettiste: molte, forse involontariamente, mandano i riassunti dei più grandi romanzi.

— E dopo le donne, qual'è la categoria sociale che ti dà più da fare?

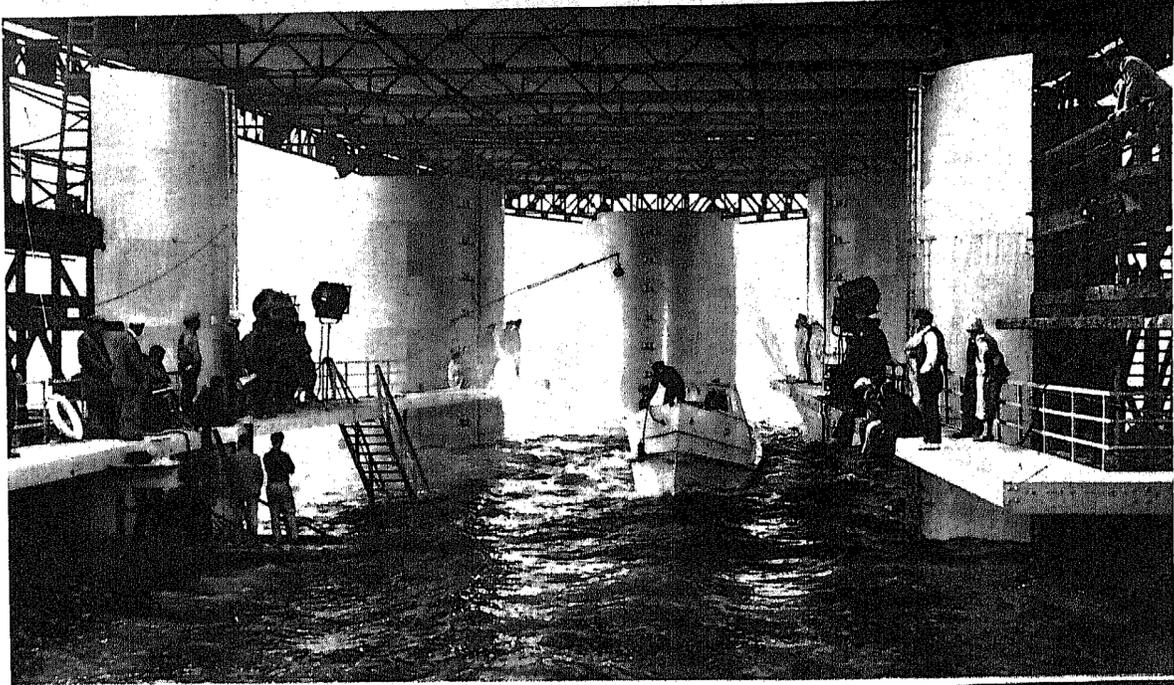
— I pastori della nostra svariata confessione: i metodisti sono i più accaniti, i più discreti sono i preti cattolici.

— E poi?

— Poi naturalmente vengono gli insignanti, gli ufficiali di marina, gli impiegati postali, gli avvocati.

— Chi sono i più discreti?

— Strano a dirsi, ma la più bassa percentuale è quella dei giornalisti.



UN SOGGETTO... A SCELTA!

— E si spiega, mio caro: hanno la nausea dell'inchostro. E, dimmi, chi sono quelli che ti forniscono i migliori soggetti?

— Nessuno!

— E allora perché vi sobbarcate a quest'ingrata fatica?

— Perché si spera sempre di trovare una pepita d'oro in mezzo a tanta ganga. Almeno, non si sa mai.

— E dove prendete i soggetti, di grazia?

— Da fonti che nessuno sopporrebbe: in ogni editrice vi sono sempre delle misteriose e onnipotenti eminenze grige che hanno un debole pronunciato per inventare dei soggetti: quasi sempre sono i più stupidi di tutti, ma tant'è.

— E quando le eminenze grige sono a secco?

— Si cerca nella cronaca dei giornali, si scalgono i romanzi a grande successo. Il più delle volte non si sceglie il soggetto ma si taglia il soggetto sopra un'attrice o un attore, l'asso della compagnia.

— Per esempio?

— Ecco: la star tal dei tali va bene nelle parti di donna primitiva, violenta, passionale: vestita con quattro straccetti dà il maximum di sex-appeal, vero? Allora si dice all'ufficio soggetti: pensate un film che si svolga nelle Isole della Sonda o nei bassioni di Pernambuco e tagliate una buona parte per Miss Tal dei Tali. L'ufficio soggetti non si allarma: sa che in ogni film che si rispetta Tizio s'innamora di Caia o viceversa. Un Tizio non può sposare subito Caia, o viceversa, altrimenti il film finisce dopo 50 metri e invece ne occorrono almeno 2000! Allora s'inventa un ostacolo dinanzi a Tizio, o viceversa, o si fa credere a Caia che Tizio è un porcazione. Tizio si rompe la testa per superare l'ostacolo o per convincere Caia che è un gentiluomo: Caia ci crede e le nozze si fanno il giorno dopo. Noi possediamo il film tipo, un tipo di film così elastico che va benissimo per ogni attore e per ogni attrice.

«Lo vuoi, per esempio, adattare a Greta Garbo? Presto fatto: ambiente romantico; vecchia Germania, Russia d'anteguerra, Parigi, Roma: sempre un

Renata Muller e Georg Alexander nel film "Come dirlo a mio marito" (Ufa).

centro internazionale: Tizio è un uomo ideale, appena lo vedi l'innamori (se sei una donna, naturalmente), Caia, cioè Greta, ha l'ideale infranto, quindi Tizio soffrirà perché Greta non può o non vuole amarlo. Soluzione a piacere.

«Vuoi adattarlo a Joan Crawford? Un minuto di pazienza: atmosfera febbrile e intensa di New York, lusso, cocktails, pellicce, appuntamenti sfavillanti, gentiluomini che bevono whisky come l'acqua: Tizio è un violento, ma Caia è una ragazza energica. Piml Puml si sposano dopo aver combinato un mezzo guaio.

«Vuoi che lo stesso serva a Jeanette MacDonald? Ma è uno scherzo, mio caro! Scegli: vuoi finire nel principato di Prascovia o ti piace restare all'Hotel Ritz o vuoi sostare a Montecarlo? Più pigro sei e meglio va: Jeanette s'innamora di Maurizio, ma il Principe di Prascovia non vuole: Maurizio fa due o tre cantatine, e tutto si accomoda. E nessuno sbadiglia, questa è la cosa meravigliosa.

— Ma come faresti per Lupe Velez, scusami?

— Si vede che non sei pratico: Lupe è quella che va situata sul limitare della giungla, con quattro straccetti addosso: facilissimo, credimi. Basta sapere in anticipo — ti ripeto — chi è l'attrice: Gloria Swanson, per esempio: atmosfera di gran lusso. Dolores del Rio: Messico, vecchia Spagna, eventualmente le isole della Polinesia. Marlene Dietrich: sempre nei caffè-chantants. Pola Negri: lasciata fare la zarina o al massimo la granduchessa, va sempre bene...

— Ma se fosse così semplice i film si farebbero in quattro e quattr'otto. Invece...

— Come sei ingenuo! Il resto, quando hai data una nazionalità all'attore o all'attrice, viene da sé.

«Siamo in Spagna, per esempio: immane l'architettura barocca o moresca, come se la Spagna non avesse nemmeno una casa in altro stile. E poi: uomini con le basette, donne in mantiglia, sigarette, tacchi alti, sguardi trucidanti e divorieri, «Come está usted?». E... caballeros da qua, se-

Camilla Spira e Paul Westermeyer due nuovi attori nel film "Morgenrot" (Ufa).

Mentre si gira "I F. I. non risponde" il film per il quale è stata costruita un'isola artificiale nel Mar Baltico. (Ufa)

floritas di là, due tanghi, un torero, una zarzuela, un frullare di gomme e... tac, la Spagna è fatta.

«Noi possediamo, insomma, dei clichés assortiti, il tipico, quello che ci vuole: il Vesuvio per Napoli, il ponte di Brooklyn e i grattacieli per New York, il cappello a pan di zucchero per il Messico, il piumetto sul cappello per la Baviera, Menjou, le sciantose e la Torre Eiffel per la Francia, il Ponte di Westminster per Londra... impossibile superarci nella collezione! Io, vedi, sono arrivato ad un tale punto di allenamento che se mi dicono soltanto il paese dove si svolge l'azione so in anticipo, come un profeta, come si svolgeranno le cose.

— Ma non è meraviglioso tutto ciò?

— Sì, se fabbricassimo automobili come Ford; disgraziatamente facciamo dei film.

— Allora il compito del tuo ufficio è perfettamente superfluo?

— Nossignore: il mio ufficio io lo chiamo l'ufficio delle tre note. Sai chi sono le tre note? Sempre quelle: il marito, la moglie e l'amante (di lei o di lui), oppure la fidanzata, il fidanzato e l'amico (di lei o di lui), oppure l'innamorato, l'innamorata e il papà (di lei o di lui), oppure il padre, la madre, la figlia (o il figlio), oppure il padrone, la commessa e quell'altro (o quell'altra), oppure un imperatore, una imperatrice e un ufficiale della guardia (o una damigella di corte), oppure un uomo bianco, una donna di colore e un altro elemento bianco o colorato, a piacere, oppure un vecchio, una giovinetta e un giovanotto, oppure una signora anziana, un giovanotto e una giovanetta... puoi continuare all'infinito, la regola del tre è sempre quella. Sposta questi tre zetti nel tempo e nello spazio, in alto e in basso della scala sociale o otterrai un prodotto certo e netto: i film che sono nati, che nascono e che nasceranno...

— Fino a quando gli uomini e le donne non si annoieranno di vedere come fa una coppia di loro simili per andarsene tranquillamente a... letto.

Louis Sassoon

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.



CAPITOLO I.

Il risveglio di Parigi.

Le sette del mattino. Parigi si sveglia. Un sole pallido e anemico filtra attraverso la nebbia, tinge di rosa le sommità degli alberi dei boulevards, e illumina la nera selva di comignoli dell'immensa e babelica città, dilagante a perdita di vista ai due lati della Senna.

Da un pezzo gli ultimi *viveurs* ritardatari sono rincasati, pallidi e insonnoliti. Lussuose automobili di grandi marche hanno trasportato verso le ricche dimore dei quartieri dell'ovest, mondane bistratte e impellicciate e grandi dame, cui le sapienti cure di famosi istituti di estetica, hanno ridato un'artificiosa quanto effimera giovinezza. Ai primi chiarori dell'alba gli innumerevoli *tabarins*, le *boites à nuits*, i ritrovi eccentrici, i locali di danze frequentati dagli stranieri di passaggio si sono vuotati del loro pubblico di ragazze frivole e seminude, nonché di gaudenti d'ogni età e di ogni razza.

I caffè procedono, ora, alla pulizia mattutina. Dalle enormi e fumose stazioni di

AMAMI STANOTTE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Paramount diretto da R. MAMULIAN e interpretato da MAURICE CHEVALIER e JEANETTE MAC DONALD.

rapidi e precisi la cravatta, innanzi allo specchio, e intanto si prova l'ugola, a somiglianza di un tenore di cartello, canticchiando però una canzonetta gaia e spregiudicata. Dalle finestre aperte sul tetti il sole glorioso del mattino entra liberamente e inonda la camera.

le bacia sulle guance imbellettate o sulle labbra laccate. Nessuno fa caso a questo. La folla di operai, anziani e malvestiti, tira avanti senza neppure aver l'aria di notare quelle espansioni. Sono i diritti della giovinezza. A Parigi si è soliti proclamarli anche sui marciapiedi.

— Mi sembri stanca, Cluadel — osserva un giovanotto, dal viso insulso e dalle guance lentiginose. — Non dovresti affaticarti tanto, cara, a lavorare anche di sera.

Ma Claude che ha trascorso quasi tutta la notte in un locale di danze, sospira:

— Cosa vuoi, *mon chéri*? Occorre lavorare. Io sono tanto povera!

Anche il giovanotto sospira e si guarda intorno con aria melensù.

— Presto ti farò avere l'automobile — promette.

ro' notturno nel laboratorio ti ammazza. Nelly!...

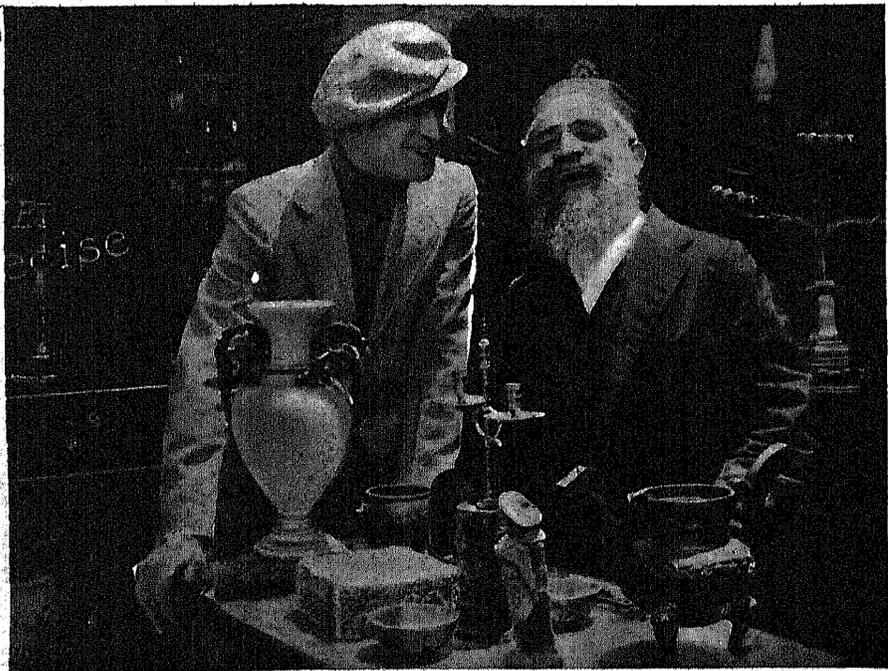
— Quando ci saremo sposati, non mi farai lavorare così, vero, George? — interPELLA la modistina che ha trascorso le ore piccole in un certo misterioso tempio pseudo pagano, nel quale le graziose statue che sorreggono fragranti incensieri disposti ai lati di una mostruosa divinità indù appaiono, cosa strana, di un color rosa carne e, cosa più strana ancora, si muovono spesso impercettibilmente.

— Ci sposeremo presto, mia cara, — risponde l'ingenuo fidanzato. — Non voglio più che tu conduca una esistenza così affaticante. Non voglio più, capisci. Come lo si può permettere?... Come lo permetto?

E con le sue frivole menzogne d'amore, Parigi, inizia la sua nuova giornata.

Il bel Maurice si sente allegro e pieno di vita. Il lavoro lo attende. Anche il baldo giovanotto è un professionista dell'ago e delle forbici. Un mestiere sopraffino a Parigi. Non c'è che dire. Saper rendere interessante un'imbacille, irresistibile un'idiota, estetico un obeso e robusto un tisico, costituisce senza dubbio un'arte privilegiata e fa parte di una nobile missione di civiltà. E il bel Maurice va orgoglioso di questa sua missione.

Eccolo, ora, sbarbato, impomatato, profumato e sorridente. Egli indossa la giacca dal taglio impeccabile, dalla stoffa che rivela un buon gusto eccezionale. Maurice non è di quei sarti che, per vestir bene i propri clienti si fanno piangere addosso gli abiti o si dimostrano così avari con la stoffa, da fare un'involontaria concorrenza a Charlot che, in materia di giacche, è stato sem-



"Saranno stati biglietti da mille, eh?"

Saint Lazare, del Nord, dell'Est, di Orleans, della Lyon Méditerranée e dalle innumerevoli altre che costellano tutt'intorno l'enorme metropoli, i treni locali rovesciano senza posa sui marciapiedi schiere di operai in berretto che si sparpagliano in rivoli per la capitale, spesso inghiottiti dalle aperture del *métro*.

Parigi si rimette al lavoro. Il ritmo diurno della sua vita riprende. La marea s'inverte. Una metà della sua popolazione inizia la sua giornata operosa, per quell'altra metà, più ricca e meno parigina, che vive di notte, e che chiede alla babelica città solo divertimenti, passatempi, emozioni, gioie e piaceri. Soprattutto quelli dell'amore. Schiere di ragazze, di impiegate, di *midinettes*, di lavoranti, escono a frotte nelle vie. Un denominativo comune le eguaglia: l'eleganza. Sono, poi, quasi sempre giovani e belle, di una bellezza, naturalmente, truccata. Ma con molta abilità e molta discrezione. Le parigine non amano « prepararsi » il viso « *au beurre noir* ». Le ragazze, regine dell'ago, professioniste del ditale, principesse dei nastri, dei pizzi e dei «volants», saranno ben presto ingoiate dai laboratori di grandi sartre e di grandi modiste che formano la delizia delle ricche straniere di passaggio. Le varie Luciette, Gaby, Nicolette, Gilberte, Denise, s'indugiano, frattanto, sui marciapiedi, sostano innanzi alle gradinate del *métro*, dalle quali arriva senza tregua il rombo ossessionante dei convogli che si avventano nelle stazioni sotterranee, sostano e scompaiono. Le ragazze vogliono utilizzare fino all'ultimo quei pochi minuti di libertà mattutina. Quasi sempre, un giovanotto elegante e dinoccolato le aspetta all'angolo della via e le bacia sugli occhi,

La brunneta dal volto pallido e dagli occhi brucianti si accosta, viso a viso, al bel Maurice.

— Oh, Armand, sapessi come la desidero!

Ma la piccola Claude, così dicendo, pensa all'obeso e calvo banchiere che la mantiene segretamente e che le ha promesso una vetturina a due posti.

Più oltre, un secondo « fidanzato », dopo un lungo bacio dato alla sua bionda Nelly, osserva: — Hai gli occhi cerchiati di blu, stamane. Questo lav-



Due chiacchiere sugli avvenimenti del giorno col vecchio Artès.

CAPITOLO II.

Il bel Maurice.

In una cameretta situata in un vecchio stabile, di una tranquilla viuzza dei quartieri alti, dove Parigi vive una placida vita borghese di altri tempi, un giovanotto sta vestendosi. È alto, simpatico, disinvolto. Egli si aggiusta con gesti

pre molto parsimonioso. Eccolo pronto ad uscire. Maurice dà un'occhiata alla sua inseparabile maglietta, appesa a un gancio della cappelliera, poi sceglie, risolutamente, un berretto da ciclista che si calca sulle ventitré, con aria spavalda.

Eccolo in istrada. Le poche centinaia di metri che lo separano dal suo laboratorio saranno intercalate da numerose soste. Il bel Maurice è, infatti, atteso lungo il suo passaggio. Egli lo sa. Tutte le ragazze del quartiere, non solo, ma quel che è più imbarazzante, tutte le donne maritate, scappano per lui e, al mattino, si trovano sempre, come per caso, sui suoi passi.

Il primo incontro di Maurice è, tuttavia, serio. Il vecchio Duval, l'antiquario che si è annidato, da anni, nella tranquilla viuzza, lo saluta dalla soglia della bottega, invitandolo ad entrare.

— Buon dì, *monsieur Duval*.

— Salute!

— Gli affari?...

— Non c'è male. *Ça marche*. Ho venduto ieri a un ricco americano un « *Le Fontaine* », edizione del mille settecento ottanta. Legatura in *veau mordoré*, illustrazioni di Eisen.

— Saranno stati biglietti da mille, eh? — Puh... una quarantina. Avevo acquistato il libro per un boccone di pane — assicura *monsieur Duval*, lasciandosi l'autorevole barba bianca.

— Buon proseguimento, allora!

E con una vigorosa stretta di mano, Maurice pianta in asso l'antiquario, lesto di allontanarsi da quell'autentico ladro in papalina.

Una seconda sosta, Maurice la fa sotto le finestre del vecchio *monsieur Artès*, un pensionato che ama sempre far due chiacchiere sugli avvenimenti del giorno.





"Ti presento mio marito" annunciò Lucy, fissandolo con un'occhiata trionfale...

Poco più oltre, un'esile figura femminile s'indugia sulla soglia di una bottega da panettiere. È madame Alberte, la giovanissima sposa del titolare del negozio. Reca ammucchiati sulle braccia, nude e bianche, un gran numero di lunghi panni. Ma le braccia appaiono ben più fresche e appetitose del bel pane, tiepido e croccante, appena appena sfornato.

— Buon dì, madame Alberte.

— Oh Maurice, buon giorno. Come state?

E la voce della giovane donna, tutta vibrante di emozione, sembra un canoro trillo d'allodola.

— Abbastanza bene, madame!

— Abbastanza?... Non è una risposta soddisfacente. Siete forse innamorato?

— Affatto!

— Avete bisogno di nulla?

— No, grazia, e voi?

La brunetta dal volto pallido e dagli occhi brucianti si accosta, viso a viso, al bel Maurice, lo guarda di sotto in su e, con un'audacia che rasenta la sfrontatezza, gli scandisce quasi sulla bocca:

— Sì, avrei bisogno di un bel giovanotto... come voi!

— E vostro marito cosa ne pensa, di questo vostro bisogno? — obietta con finta ingenuità Maurice.

— Lui?... pensa al forno e all'impastatrice...

Con una risatina d'occasione Maurice prosegue la sua strada.

Ed ecco, laggiù, una coppia dall'aspetto abbastanza equivoco, che sembra attendere qualcuno. Maurice riconosce la donna. È Lucy, che gli ha confessato più volte di morire d'amore per lui. Ora, è in compagnia di un tipaccio. Ma perché mai ella lo aspetta a quell'ora?

Maurice comprende e alza le spalle. La gelosia rappresenta, in fondo, l'ultima arma degli innamorati delusi. Affettando una indifferenza disinvoltata e spigliata, egli cerca di tirar dritto. Ma Lucy gli taglia la

strada e, con un'aria tra la sfrontata e la sorridente, lo ferma.

— Vi presento mio marito — annuncia fissandolo con un'occhiata trionfale.

— Congratulazioni ed auguri — risponde con un'amabile sorriso Maurice.

E, rivolgendosi al giovanastro, aggiunge:

— Mi sembra di conoscerla. Il signor Vauchin, vero? A proposito, come sta suo nonno?

— È ancora in prigione —

risponde a denti stretti il tipaccio, fissandolo nel bianco degli occhi e stringendo i pugni.

— Toccato! —

pensa il bel Maurice.

E, con un paio di convenevoli molto diplomatici, egli si libera dell'innamorata vendicativa... su se medesima.

Ma la sartoria è ancora lontana e, cammin facendo, Maurice s'imbatte in un'altra sua conoscenza in sottana e in calze di seta. Ecco laggiù, ad esempio, madame Augustine, la moglie del droghiere che, affacciata al davanzale della finestra a pianterreno della bottega, s'indugia a parlare con due ragazze bionde. Augustine è una donna grassa, bruna, appassionata e volgare, che si è dichiarata più volte pronta a commettere qualsiasi pazzia per il bel Maurice. Ed è forse per questo che, emozionata dall'apparizione tanto attesa dell'uomo dei suoi sogni, ella non trova altro mezzo per trattenerlo a chiacchierare, che quello di gridargli alle spalle:

remo così, di cerimonia col quale è solito ricevere i suoi clienti. Proprio in quell'istante ne entra uno. È il grosso e flemmatico Emile, il lattivendolo che ha il negozio di fronte e che viene a misurare l'abi-



Il grosso e flemmatico Emile, il lattivendolo che ha il suo negozio di fronte...

to ordinato per le nozze. Egli deve, infatti, sposarsi in giornata.

Maurice lo accoglie col più amabile dei sorrisi.

— Una mattinata veramente magnifica per sposarsi, caro Emile, vero?

— Meravigliosa. E pronto il mio abito?

— Prontissimo.

— Benone, allora. Lo pagherò subito.

— Senza fretta.

Lasciandosi vanitosamente i lunghi baffi impomatati, il grosso Emile ammira una lunga fila di abiti, allineati dietro una tendina.

— Quanti « completi » avete già pronti, mio caro Maurice! — osserva egli. — Suppongo che si tratti di ordinazioni!

— Uno è il vostro. Gli altri appartengono al signor Visconte di Varèze.

— Il Visconte di Varèze?... L'uomo più elegante di Francia? E siete voi a servirlo?...

— Perfettamente. Io gli confeziono gli abiti, ed egli « confe-

"Eh, signor Maurice, mi dovete dieci franchi ancora!"

ziona» la mia celebrità. Ma, sia detto fra di noi, il Visconte mi deve ancora quarantamila franchi. Cosa volete, Emile? La celebrità costa cara!

— Quarantamila franchi! Ma è una somma!...

Il grosso lattivendolo ha già cominciato a spogliarsi per misurare il suo nuovo abito, quando un clamore improvviso e ripetute salve di battimani, inducono Maurice ad affacciarsi, incuriosito, sulla soglia della bottega. Una dozzina di scalmanati, in maglia sportiva e in mutandine, avanza nella via a passo di corsa, fra gli incitamenti e gli applausi di alcuni sfaccendati.

— È il solito circuito podistico di Parigi — osserva egli con disprezzo.

L'elegante sarto sta per ritirarsi, quando uno dei corridori, che ha creduto bene di aggiungere ai suoi sommarî indumenti un cappello a cilindro e un paio di giarrettiere,



...riappare vestito inappuntabilmente di un elegantissimo tight.

si precipita nella sua bottega.

— Signor Visconte! — balbetta Maurice stupefatto, riconoscendo nel sopravvenuto il suo celebre cliente. — Non immaginavo certo che ella si allenava...

— Per forza... Il marito della mia amante è stato sul punto di farmi la festa, mentre mi ha sorpreso, come dire?, al settimo cielo...

— E lei?...

— Sono scappato dalla finestra. Non ho avuto che il tempo di afferrare il mio cilindro... Per fortuna, mi sono imbattuto nei corridori podisti e mi sono messo alle calcagna di quei disgraziati...

— E questa targhetta col numero?

— L'ho presa da un banco di fruttivendola. Non è un numero sportivo. Guardate. V'è scritto: franchi 2,75. A proposi, Mau-





Una dozzina di scalmanati, in maglia sportiva e mutandine, avanza nella via a passo di corsa...

rice — aggiunge. — Avete pronto qualche mio abito? Mi sembra, infatti, che l'occasione per provarne uno, sia davvero eccellente. Non perderò neppure tempo per spogliarmi, come vedete. Sono già in mutande.

— Un'abito, signor Visconte?... Ma ne ho pronti qui almeno una quindicina!

— Benissimo, allora. Per il momento, me ne basta uno. Tanto per non essere costretto a riprendere, in ritardo, la maratona che mi ha addirittura spolmonato. A proposito, Maurice; sprangate anche l'uscio.

— Perché, signor Visconte?

— Potrebbe capitare qui dentro.

— Chi?...

— Il marito, perbacco! Non vi ho detto che è un uomo sanguinario e vendicativo?

— Provvedo subito. Ed ora, eccole un'abito grigio da mattina che, lasciando da parte il suo cilindro, mi sembra che debba andarle a pennello. Ecco pure una camicia, colletto, cravatte e tutto quello che occorre per uscire di qui in regola con le esigenze della moda.

Poi Maurice, rivolgendosi all'altro cliente che, nel frattempo si è tolto giacca, panciotto e calzoni, accingendosi a indossare l'abito di nozze, nel camerino di prova, gli grida:

— Emile, permettere che « provi » prima il signore? Ha molta fretta e deve partire...

Il buon lattivendolo che ha ascoltato il racconto delle peripezie di quello scavezzacollo, guardandolo trasognato, se ne esce in mutande dal camerino di prova e, pensando alle proprie nozze imminenti, si gratta la fronte. Non si sa mai!

In un baleno, il Visconte di Varèze che ha indossato l'abito grigio, senza neppure degnarsi di darsi un'occhiata allo specchio, sbuca dal camerino di prova e passa innanzi al naso del grasso Emile che attende, sempre in mutande, il suo turno.

— Un taglio perfetto, Maurice! — sentenza il giovane vitalolo, a cui non è passata ancora la tremarella, e che ha fretta di prendere il largo.

— Sono lieto di aver incontrato i gusti del signor Visconte, — risponde Maurice inchinandosi. Poi, tossendo alquanto per schiarirsi la voce, aggiunge:

— Potrei tuttavia permettermi di chiederle, se... per la fattura... ecco... signor Visconte, la fattura...

— I calzoni, mi sembra che stiano a pennello, mio caro Maurice — osserva Gilbert de Varèze.

— Grazie, signor Visconte. Ma potrei osare di chiederle se la fattura?...

— A proposito, Maurice, hai fatto bene a ricordarmela. Proprio stasera devo tornare al castello. Chiederò, quindi, al duca mio zio, di saldare tutto, prelevando dal mio conto corrente...

— Grazie, signor Visconte. Vi sarebbe pure il camiciaio mio amico che...

— Ah, capisco... Fammi avere allora le sue fatture...

— ...e anche il cappellaio e il calzolaio miei amici aspirerebbero a...

— Di' loro che aspirino pure. Salderò tutto in una volta.

— Oh, grazie, signor Visconte!

— A proposito, Maurice. L'abito sta benissimo. Ma non potresti, per caso, farmi avere qualche altra cosettina?

— Il signor Visconte vuol forse alludere a del danaro?...

— Sei perspicace, Maurice. Ecco, ti dirò... Mi trovo senza portafogli poiché la « mise » con cui sono entrato qui dentro, non ne comportava l'uso e, quel che più conta, mi trovo senza il mio cameriere privato i cui servizi erano perfettamente inutili... nelle circostanze in cui mi sono trovato...

— Ah, capisco benissimo, signor Visconte. Le basta un migliaio di franchi?

— Ma è troppo, Maurice, è troppol... Bastano cinquecento.

— La prego, signor Visconte, di



«Un taglio perfetto» - sentenziò il giovane vitalolo.

volverne accettare mille... Potrebbero servirle.

— Ebbene, caro Maurice, facciamo pure duemila e non se ne parli più...

— Eccola servita, signor Visconte.

— Grazie, Maurice.

Gilbert de Varèze intasca con disinvoltura i due biglietti da mille ed esce canticchiando una canzonetta. In quel mentre, sbuca dal camerino il grasso Emile in abito nuziale. Il suo volto paffuto appare raggiante.

— Maurice! — esclamò. — Quest'abito è una meraviglia. Mi ringiovanisce. Mi dimagra e mi fa bello. Maurice, siete un mago. Da un po' di stoffa ne fate venir fuori un capolavoro. Vi proclamo il re dei sarti e il sarto degli sposi!

«Signor Visconte, - balbettò Maurice stupefatto, - non immaginavo certo che ella si allenasse».

— E degli amanti, come avete veduto or ora...

— Mettiamo pure degli innamorati... la parola è più gentile — rettifica Emile, passandosi una mano sulla fronte e osservandosi nello specchio.

— Aspettate che vi aggiusti la cravatta... così... Ora siete proprio a posto.

— Grazie, Maurice.

E il buon lattivendolo esce, pavoneggiandosi, non senza aver prima stretto con effusione le mani al giovane sarto. Maurice, che lo ha accompagnato fino alla porta, rientra soddisfatto nel suo regno fregandosi le mani.

CAPITOLO III.

La Principessa stanca

Le undici di sera. Un venticello lieve lieve fa stormire, ad intervalli, le fronde degli alti tigli e delle annose querce che abbelliscono il gran parco del castello appartenente al vecchio duca d'Arteline. La pri-



«Sono scappato dalla finestra. Non ho avuto che il tempo di afferrare il mio cilindro».

mavera ha già rinverdito il romantico bosco che si estende intorno alla turrita residenza campestre e l'aria della notte, odorosa di profumi agresti, è quasi tiepida.

Su un basso terrazzo del castello, un'esile figurina di donna si appoggia indolentemente alla balaustra e sembra contemplare, assorta, il mistero aulente del bosco addormentato nella notte. La luna, che filtra tra il fogliame degli alberi, illumina l'ovale del suo viso dai lineamenti aristocra-

tici e dai grandi occhi sognanti. La giovane donna non dimostra più di vent'anni. Uno stupendo abito da sera a lamine d'argento riveste come una guaina il suo corpo di adolescente e dà un risalto meraviglioso alle sue forme pur quasi efebiche.

La bellissima castellana ha sospirato più volte, contemplando coi suoi occhioni, umidi e pensosi, la linea scura dell'orizzonte, tagliata dagli alberi del bosco e, più in alto, il cielo stellato. All'improvviso, il rumore secco di qualcosa che urta contro la balaustra attira la sua attenzione.

— Principessa! — chiama sommessamente una voce dal basso.

Un rumore di passi si ode su per la breve scala di legno che qualcuno ha appoggiato alla balaustra. La sagoma di un uomo vestito con eccezionale eleganza e raffinatezza emerge dall'oscurità.

— Siete voi, Conte? — interroga Jeanette con voce stanca. — Vi avverto che sto per andarmene a letto.

— Sono salito per raggiungervi...

— Per raggiungermi?

— Sì, e intrattenermi in una breve conversazione.

— Ma non per questa notte, spero. Ho avuto un'altro dei miei soliti svenimenti e mio zio il Duca è dell'opinione che il letto sia il miglior posto per me, stasera.

— La cosa mi dispiace assai...

— A proposito, Conte, perché avete adoperato questa scala per salire?

— Perché la cosa mi sembrava romantica. E voi lo siete tanto, Principessa!

— Quali attenzioni! avete mai per me! — commenta con voce stanca e indifferente la giovane dama.

— Ho portato anche il mio flauto. Vi suonerò una di quelle carole scozzesi, così nostalgiche, che sembrano il lamento stesso della foresta e che vi fanno tanto sospirare.

— Ma... Conte... sono stanca...

Senza badare al rifiuto, il Conte di Savignac accosta premurosamente il flauto alle labbra e le sue dita incominciano a muoversi con agilità sui ferri dell'istrumento.

— Scuatemi, ma stasera non mi sento proprio di ascoltarvi — ripete la principessa, infastidita, scostandosi alquanto dalla balaustra.

— Ebbene, prima di andarmene, sarei tanto lieto, Principessa, di sapere se vi ricordate, per caso, di ciò che vi ho detto stamane, dopo la passeggiata a cavallo nel parco.

— Lo ricordo perfettamente.

— Potrei sapere se le mie parole vi hanno turbata?

— Mi avete detto: vi amo. E la cosa non mi ha affatto turbata.

— Ritengo, perciò, che sia inutile ricordarvi, in quest'ora, il mio disperato sentimento di adorazione!

— Avete indovinato. È perfettamente inutile ricordarmelo.

— Principessa, posso almeno sperare che non abbiate trovata la mia dichiarazione troppo ardente?

— Affatto. Ho ammirato, anzi, il controllo che avete sulle vostre parole. Buona notte, Conte.

— Vi lascio ai vostri sogni, Principessa — sospira lo sfortunato Conte di Savignac, ridiscendendo i gradini della scala e scomparando nelle tenebre.

Ma, subito dopo, un tonfo sordo, attira





Ella incede, diritta e sicura, gli sguardi gelidi e sprezzanti fissi innanzi a sé, le pinne del grazioso nasino...

muovamente la Principessa alla balaustra.
 — Cosa vi è accaduto, Conte? Vi siete forse rotto una gamba?
 — Ah!... Dubito sul serio di essere ancora in grado di poter adoperare questo genere di scale...
 — Vi siete fatto molto male, dunque?
 — Altro che! Sono caduto inciampando, non so come, proprio nel mio flauto.
 — Volete che chiami gente?
 — No, grazie. Me la sbrigo da me. Sto già meglio, ora. Buona sera, Principessa.
 — Buona sera, Conte.
 Con un'aria sempre più stanca e triste, la giovane principessa rientra nella sua son tuosa camera, chiude le doppie vetrate che danno accesso al terrazzo e si adagia vestita sul letto...
 Nel frattempo, in un vicino salone, tre attempate dame dai capelli bianchi e dal

volto aristocratico, sedute l'una accanto all'altra su un lungo divano in stile Luigi XIV, lavorano silenziosamente al tombolo innanzi a due bassi tavolini.
 Sono le tre zie della principessa Jeannette, che vigilano con premura materna sulla loro unica e diletta nipote, su quel prezioso e delicato fiore di serra che sembra misteriosamente languire fra le mura del grande castello dove essa, già orfana e vedova a vent'anni, è ospitata dal tutore suo zio, il rigido duca d'Artelines. Di tanto in tanto le tre vecchie dame sospirano e si scambiano qualche parere sulla salute languente della loro giovane nipote principessa, che appare ogni giorno più triste e stanca pur fra gli agi infiniti che la circondano e che, colta da qualche tempo da un misterioso male, cade svenuta ad ogni poco. — Cosa avrà mai la nostra dolce Jeannette? — si

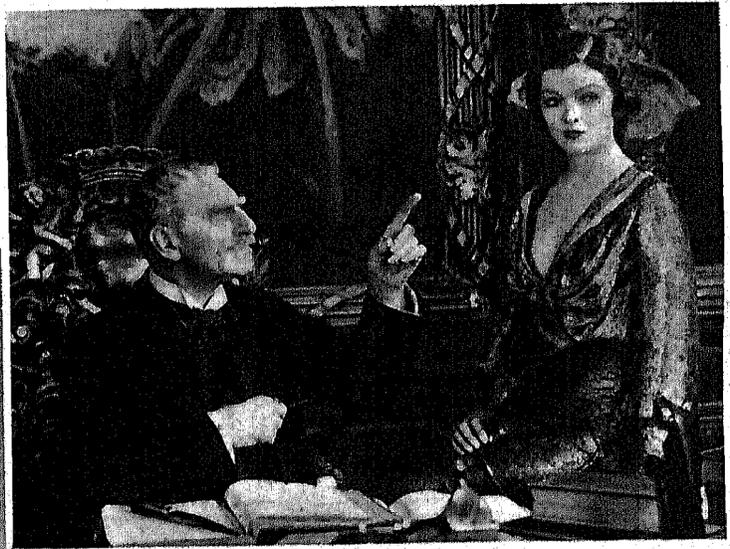
chiedono, perplessate, le tre attempate gentildonne.
 E così, amabili, alacri e silenziose le tre zie lavorano fino a tarda notte, i volti aureolati di bianchi capelli chini sui meravigliosi pizzi che esse preparano per la loro nipote, dolci e serene immagini di affettuose nonnine di altri tempi...
 Contemporaneamente, in un'altra sala del castello,

si svolge una scena ben diversa.
 Terminata la consueta partita al bridge e preso congedo dai suoi ospiti, il duca d'Artelines si è ritirato nei suoi appartamenti dove, seguendo un'antica consuetudine, prima di coricarsi egli riceve ad uno ad uno i suoi segretari e maggiordomi per i rendiconti e per le novità della giornata. Il vecchio gentiluomo si è ritirato da molti

anni in quella sua preferita dimora di campagna per sfuggire al contatto sempre più invadente e dilagante dei nuovi ricchi, dei borghesi rinverditi e ambiziosi, degli speculatori e dei mercanti, di tutte le persone, cioè, di origine plebea e di cultura limitata che egli detesta sinceramente. E, attaccato com'è alle sue prerogative, egli suole compiere questo gran rapporto serale con una solennità degna di altri tempi.
 Una parte della servitù si trova, infatti, già schierata in bell'ordine nell'anticamera, pronta a ricevere con un'inchino, più o meno profondo, le persone che entrano nello studio del Duca.
 La prima a fare il suo ingresso è la bella e capricciosa nipote del Duca, madamigella Valentina.
 Ella incede, diritta e sicura, gli sguardi



... tre attempate dame dai capelli bianchi e dal volto aristocratico...



"Correreste difilato a Parigi a spendere tale somma in qualche giorno..."

gelidi e sprezzanti fissi innanzi a sé, le pinne del grazioso nasino dilatate su una bocca piccola e sensuale: leggiadra immagine dell'alterigia e dell'orgoglio di casta nonché di una volubilità sensuale, controllata a stento.
 Il suo incontro col Duca zio ha poche battute.
 — Voi qui, a quest'ora, Valentina? E come mai?
 — Ecco, mio caro Duca. Vi dirò che se poteste disfarvi di una ventina di migliaia di franchi a mio vantaggio...
 — Mia cara Contessa, sapete benissimo che...
 — Zio, vi prego, non siate sempre così pomposo nell'esprimervi. Vi chiedo semplicemente un po' di quel danaro che state amministrando per mio conto...
 — Se dovessi darvelo, mancherei ai miei doveri di amministratore. Perché so già l'uso che vorreste farne...
 — E cioè?
 — Correreste difilato a Parigi per spenderlo in qualche giorno. Voi, invece, dovete star qui, mia cara Valentina. Nella mia qualità di tutore, sono responsabile dei vostri atti...
 — Zio, vi prego!
 — Basta così! — scatta il Duca irritato dalla brusca interruzione.
 In questo mentre, qualcuno bussa lievemente alla porta.



Il conte di Sauvignac accostò premurosamente il flauto alla labbra...

Cinema Illustrazione





Joan Crawford

(Metro Goldwyn Mayer)



UNA LOTTERIA ITALIANA CHE CREERÀ PARECCHI MILIONARI

ORGANIZZATA COME QUELLA DI DUBLINO

L'ordine di arrivo dei corridori che parteciperanno al VII Gran Premio Automobilistico di Tripoli il 7 maggio 1933 costituirà la graduatoria dei vincitori dei numerosi e ricchi premi della Lotteria di Tripoli, che è congegnata con le stesse norme della Lotteria di Dublino.

L'84 per cento del netto ricavo della vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli sarà destinata ai premi. L'ammontare dei premi cresce per ogni biglietto venduto. Acquistando e facendo acquistare biglietti aumentate le vostre possibilità di una maggiore vincita.

Un biglietto costa Lire 12 e può vincere tre premi

Il 29 aprile la Commissione Ufficiale di Controllo, accertato il numero di biglietti venduti e precisato l'ammontare dei premi, effettuerà l'estrazione dei biglietti vincenti seguendo le norme dettagliatamente specificate nel Regolamento-Programma che viene distribuito gratuitamente dovunque sono in vendita i biglietti della Lotteria di Tripoli o dal Comitato ordinatore S.E.L.A.S. via Nazionale N. 82, Roma.

I biglietti sono in vendita presso tutte le Banche, i Cambio Valute, gli Istituti e le Compagnie di Assicurazione, le Agenzie di Viaggi e Turismo, gli Automobile Clubs, Enti Sportivi e Corporativi, ecc., e presso la sede del Comitato S.E.L.A.S., via Nazionale, 82, Roma, che dietro richiesta spedisce gratis il Regolamento Programma e contro rimessa dell'importo (più L. 1,25 per spese postali) spedisce qualunque quantitativo di biglietti al prezzo di L. 12 cadauno.

PENSATE: SVEGLIARSI MILIONARI L'8 MAGGIO!

Interpreti:
 CHARLES FARRELL
 JANET GAYNOR
 Direttore:
 WILLIAM HOWARD
 (Edizione FOX)
 (Vedere la trama
 a pag. 15)



Attori d'eccezione

Abbiamo altra volta descritto tutto quel mondo dei «fenomeni viventi» e di infelici minorati che le grandi Case di Hollywood hanno a loro disposizione. Ora, a fianco di questo piccolo mondo c'è un altro strano popolo di uomini e donne che si distinguono per qualche loro caratteristica, e che sono chiamati solo quando questa caratteristica è richiesta in un film.

L'ufficio Centrale delle Case cinematografiche possiede una lista nella quale sono segnati il nome, l'indirizzo e la qualità speciale di queste persone. In modo che quando se ne sente la necessità esse vengono subito chiamate e inviate allo studio per girarvi la loro parte.

Tipi che si mettono in valore

La lista, poi, si accresce sempre più perché molti nuovi tipi originali si presentano ogni giorno agli studi. Recentemente, davanti ai cancelli della Paramount si videro arrivare, in cerca di lavoro, due giovani che pesavano ognuno 130 chilogrammi. Furono tenuti presenti per la prima occasione. Come fu tenuto presente, ma non assunto in servizio, un



Patsy O' Byrne è chiamata quando occorre per qualche film una donna brutta; ma è chiamata anche quando occorre girare un bellissimo paio di gambe, perché Patsy le possiede tali da oscurare quelle di Marlene.

negro che volle dare subito un saggio di quel che sapeva fare. Egli metteva in testa, dalla parte della superficie curva, una bottiglia d'acqua ed eseguiva danze eccentriche tenendo sempre in equilibrio la bottiglia.

Ma questi sono casi che confinano più col varietà che col cinema. Ben diverso invece è quello di un individuo che rassomiglia in maniera impressionante a Teodoro Roosevelt, il Presidente degli Stati Uniti di oltre venti anni fa. Egli cerca di mettere in valore quella rassomiglianza ma non trova lavoro perché non si ha modo di mettere sullo schermo quel passato presidente. Se si fosse trattato del Roosevelt di oggi... Chi invece è stato subito impiegato è un tale che rassomiglia ad un altro presidente, Lincoln, ed è venuto a tempo opportuno per un grande film patriottico.

Brutta faccia e belle gambe

I più interessanti personaggi del dietroscena cinematografico sono però quelli di cui parliamo adesso. Prima di tutti, miss Patsy O' Byrne, la quale guadagna molto ed è richiesta da tutti gli studi per le sue qualità di bruttezza e per quelle di bellezza. Ci spieghiamo. Miss Patsy ha un viso che è un vero disastro. Poche donne hanno il piacere di essere brutte come lei. E diciamo il piacere perché ogni volta che nel cinema c'è bisogno di un viso che faccia paura vien chiamata a posare Patsy. La quale sa farsi pagare la sua bruttezza. Ma

la cosa più strana è questa: che quando occorre proiettare sullo schermo un magnifico paio di gambe, tale da fare invidia a quelle di Marlene, si chiama la medesima Patsy O' Byrne. La quale — benedetta lei! — ha negli arti inferiori tutto quel che le manca nella parte superiore del corpo. E poiché mostra solamente le gambe — che sono state definite perfette come quelle della Venere di Milo — e non il viso, i direttori e il pubblico sono entusiasti della sua prestazione d'opera. Una prestazione che Patsy si fa profumatamente pagare.

Una calvizie che frutta

Helen Conway, invece, è una bella ragazza, ma non ha proprio nessuna qualità di attrice. La natura è benigna, però, e le ha fornito certe mani che sono un capolavoro: le più belle mani di Hollywood, bianche, profilate, perfette di proporzioni. Così che quando un direttore ha bisogno di un bel primo piano di mani, Helen le fa rappresentare in vece sua. E così ella ha assicurato la sua esistenza.

Nessuno poi pensa che un uomo può guadagnare la vita mettendo a profitto la sua calvizie. Bert Hyman è quest'uomo. Egli non ha nemmeno un pelo sulla testa e questo gli dà un certo che di buffonesco che forma la delizia delle platee. Inutile dire che Bert Hyman respinge sdegnosamente ogni sollecitazione ad adoperare specifici per la rinascita della chioma.

Hollywood riconosce poi un altro monopolio sotto forma di gorilla. Questo monopolio è di Charley Gemorra il quale è fatto in tal modo da poter benissimo, con qualche po' di trucco, apparire davanti all'obiettivo in sostituzione del pericoloso animale. Eppure Gemorra è uno scultore di un certo talento e sa guadagnarsi la vita anche quando non è chiamato spesso dai direttori degli studi.

L'uomo canile

Scorrendo la lista facciamo conoscenza con altri tipi. Ecco Peter Venezuela, meglio noto come «Pasadena Pete». Egli sa essere il californiano di altri tempi, avvolto in vestimenti sgarbati, a cavallo di un



Le mani di Helen Conway - che è una non brillante attrice - sono un capolavoro; e dalla esibizione di esse davanti alla macchina da presa Helen trae i mezzi di vita. Come Bert Hyman vive facendo "girare" la sua eccezionale calvizie.

focoso destriero. E, Angelo il nano, e Chester Morton che, pur misurando un metro e ottanta di altezza, non pesa più di trentacinque chilogrammi. Ultimo un messicano il quale si presentò all'Ufficio Centrale dicendo che egli sapeva imitare il latrato del cane. «Quale cane?» gli chiesero. «Tutti». E dopo poco nell'ufficio pareva si fossero dato convegno i rappresentanti di tutte le razze canine. E per qualche settimana non è stato visto più un gatto nel vicinato.

E. Norris

SUPPLEMENTO MENSILE A CINEMA ILLUSTRAZIONE

Fascicoli riccamente illustrati di 36 pagine, con due stupende copertine a colori. Ogni fascicolo contiene uno o due film-romanzi, oppure la biografia illustrata di una diva o di un attore di fama mondiale. Sono già usciti i seguenti fascicoli:

Mata Hari

Film-romanzo che rievoca uno dei più famosi e controversi episodi della vita della tragica spia fucilata dai francesi nel fosso del forte di Vincennes, durante la guerra. Greta Garbo e Ramon Novarro ne sono gli interpreti principali. Il fascicolo è illustrato con 22 scene ricavate dal film ed è preceduto da una nota che precisa nei suoi lineamenti storici la personalità di Margherita Zelle (Mata Hari).

Shangai Express - La rumba dell'amore

Due film-romanzi in un solo fascicolo, con scene interpretate da Marlene Dietrich, Anna May Wong, Lupe Velez, Lawrence Tibbett, ecc. Il primo film-romanzo narra la pavorosa, tragica vicenda di un treno assalito dai banditi cinesi; il secondo, una sorridente, gustosa storia d'amore maturata ai margini della confluenza mondiale.

Cortiglana - Il diavolo nell'abisso

Due film-romanzi in un solo fascicolo. Greta Garbo e Clark Gable sono i principali interpreti di Cortiglana, storia in cui la fatalità sospinge i protagonisti sulle vie del dolore e dell'abiezione. Il Diavolo nell'abisso è invece la terribile vicenda di un sommergibile in procinto di affondare, come conseguenza della rivalità in amore di due ufficiali. Tallulah Bankhead e Gary Cooper ne sono gli interpreti.

Luana, la vergine sacra

È il romanzo d'amore che sboccia fra un giovane bianco e l'avvenente fanciulla di un capo tribù. L'azione si svolge in una delle più pittoresche e selvagge isole oceaniche, fra genti strane e strane usanze. Dolores del Rio ha fatto del personaggio di «Luana, la vergine sacra» una delle sue più caratteristiche interpretazioni.

Venere bionda

Questo film-romanzo narra la storia di un disperato amore di donna e di madre travolta nei gorgi dell'abiezione da fatali apparenze. Marlene Dietrich ha dato — della protagonista di questo film — un'interpretazione mirabile. Il fascicolo contiene anche una nota rievocativa degli esordi artistici di Marlene Dietrich, un articolo sui divi guardati dai loro portieri, saggi di lettere in inglese e in tedesco per la richiesta di fotografie con dedica autografa, ecc.

COLLEZIONE DELLE BIOGRAFIE

Il Supplemento mensile a Cinema Illustrazione ha iniziato anche la pubblicazione di fascicoli contenenti la biografia illustrata di una diva o di un attore di fama mondiale. Una grande tavola fotografica sciolta è unita a questi fascicoli. Sono usciti fino ad oggi:

Greta Garbo

La vita misteriosa della diva svedese, dagli anni incolore della sua fanciullezza — fatta di rinunce e di istintivi trasporti per l'arte — ai primi tentativi sul cammino che doveva imporre all'ammirazione mondiale; la storia del suo vero, grande ed unico amore tragicamente concluso, la sua esistenza di tutti i giorni, la sua natura schiva dei clamori del mondo, tutto è narrato in questo riuscito fascicolo, di cui si è esaurita in pochi giorni la prima edizione.

Brigitte Helm

Dopo quella di Greta Garbo, ecco la magica vita dell'ermetica diva tedesca che reca nella propria arte l'impronta di una personalità inconfondibile: Brigitte Helm. Il fascicolo, di attraente lettura, è largamente illustrato con scene dei film interpretati dall'artista nella sua brillante carriera e contiene anche articoli di grande interesse.

Sono in preparazione le biografie di: **Marlene Dietrich** (in vendita dalla fine di Marzo) e di **Ramon Novarro** (in vendita dalla fine di Aprile).

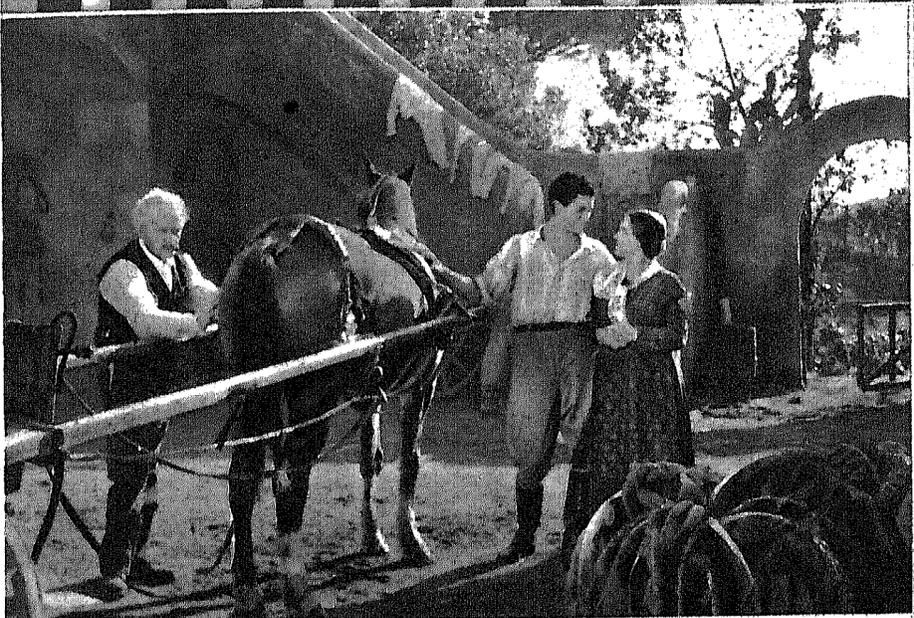
In tutte le edicole d'Italia un fascicolo costa una lira. In ogni edicola possono essere richiesti numeri arretrati. Questo supplemento mensile non va confuso con altri periodici.

Con poca spesa, e cioè acquistando e conservando i fascicoli del Supplemento mensile a Cinema Illustrazione, potrete formarvi la più ricca, varia, interessante Biblioteca Cinematografica. Indirizzare richieste, con vaglia o francobolli, all'Amministrazione di Cinema Illustrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.



LA VOCE

LORENZANA



Soggetto di LUIGI BONELLI - Diretto da GUIDO BRIGNONE - Interpretato da SANDRA RAVEL, GIANFRANCO GIACHETTI, CARLO MAURI (Edizione CINES)

R ECENTISSIME

Che cosa fa Lilian Harvey a Hollywood? Ogni stella nuova che arriva, succede il finimondo. Le europee soprattutto muovono le acque. Marlene Dietrich le ha fatto accoglienze affettuose, Lily Damita non tanto. Lil Dagover e Ann Sten si sono mantenute in un dignitoso riserbo. Qui capita così: subito i divi si dividono in due campi, pro e contro la nuova arrivata. Fuochi di paglia, poiché dopo un mese la nuova arrivata se ha girato un film con successo trova le porte dei salotti spalancati, altrimenti viene tenuta lontano anche da coloro che prima la corteggiavano. A proposito di salotti, se n'è formato uno che pare stia eclissando tutti gli altri. Il salotto di Helen Hayes: salotto intellettuale, raffinato nel quale ambiscono essere ammessi anche scrittori di fama come O'Neill, come Dos Passos. Ebbene, Helen Hayes ha subito mostrato una viva simpatia per Lilian Harvey che nelle conversazioni si dimostra di uno spirito incomparabile. « Desiderate essere presentata a Greta Garbo? », le chiesero. Lilian ha risposto con malizia: « Lo dirò dopo che avremo parlato insieme lungamente ». Ma il sorriso di Lilian pare sia scomparso alla vista di un uomo; un attore che vive molto appartato e che Helen Hayes è riuscita a introdurre nel suo salotto. Parliamo nientemeno che di Giorgio O'Brien. Ebbene, Lilian non domandò, appena giunta a Hollywood, di vedere Will Hays o Charlot, ma chiese l'indirizzo di Giorgio O'Brien. Quando se lo vide davanti in casa Hayes la diva impallidì e non seppe mormorare che poche parole banali. Immaginate le chiacchiere derivate da questo incontro. Dopo ventiquattro ore dal suo arrivo era già nato un romanzo intorno alla gaia tedesca. E pare, del resto, che quell'orso di Giorgio O'Brien, che vive di preferenza nella sua solitaria fattoria, non sia del tutto insensibile al fascino di Lilian, tanto che miss Burter, la fioraia più celebre del Sunset Boulevard,

Lilian Harvey alla caccia dei dollari o dell'amore? - Uno scandalo di più e una donna rinsavita: Lupe Velez.

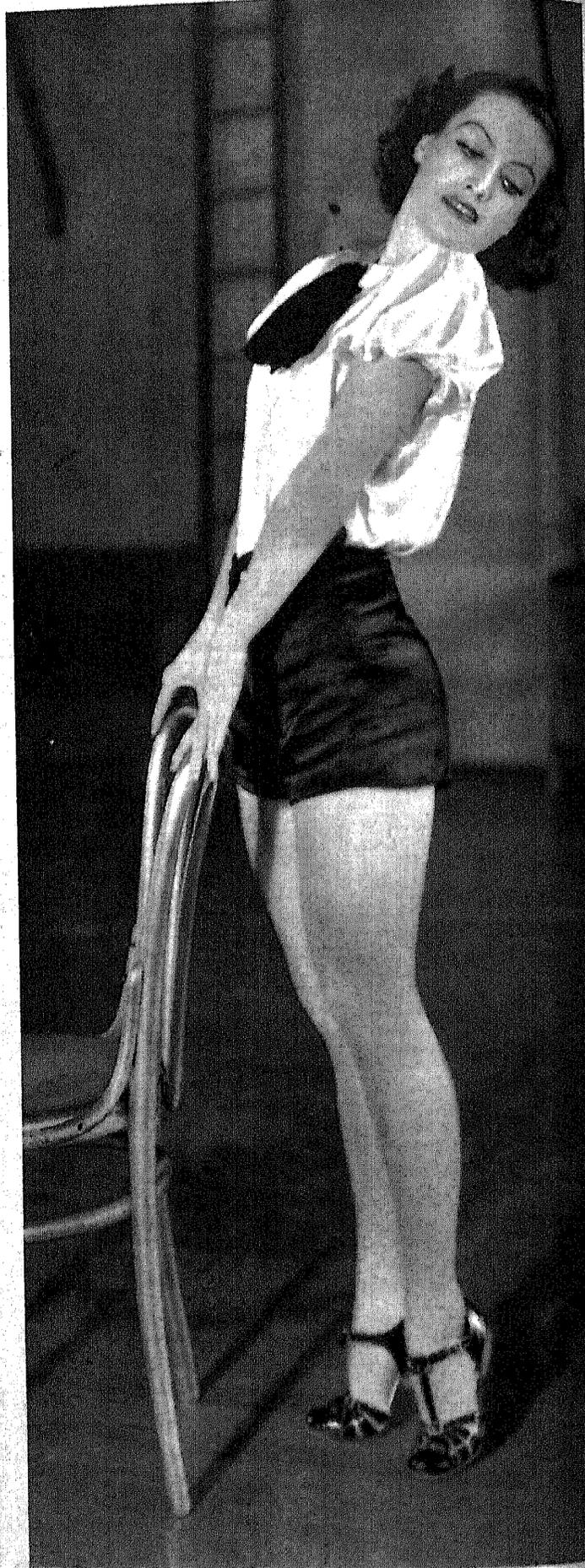
avrebbe detto: « È la prima volta, in dieci anni che lo conosco, che O'Brien compera dei fiori; dev'essere successo qualche cosa di molto grave ».

Chi è molto giù di morale è Lupe Velez. La ragazza sta attraversando un periodo di crisi. Essa ha detto: « Vivevo con gli occhi bendati. Sino a qualche mese fa credevo che l'amore fosse la sola ragione di vivere. E forse non avevo torto. Ma non conoscevo l'amore. Ne avevo un concetto, un sentimento troppo romantico e sensuale. Ho capito che l'amore non è un fuoco improvviso, ma la conquista lenta e profonda di un cuore la cui bellezza e il cui fascino si intravedono a poco a poco. Io ho amato gli uomini senza conoscerli e quando li conoscevo non li amavo più. Il colpo di fulmine è una dolce invenzione delle collegiali: una donna non deve mai abbandonarsi repentinamente, ma dare se stessa come un dono dopo essere certa che per l'uomo amato si è un meraviglioso dono. Non so, non immagino quale sarà l'uomo che domani mi appassionerà, ma sento che il primo amore sarà quello. Io credo che Greta Garbo abbia una grande anima appunto considerando la sua vita amorosa: povera di episodi, lontana da qualsiasi rumore, tutta fatta di segreto e di intimità. Io, invece, non capii che l'amore è solitudine e mi davò appuntamento con i miei amanti nelle pagine dei giornali ».

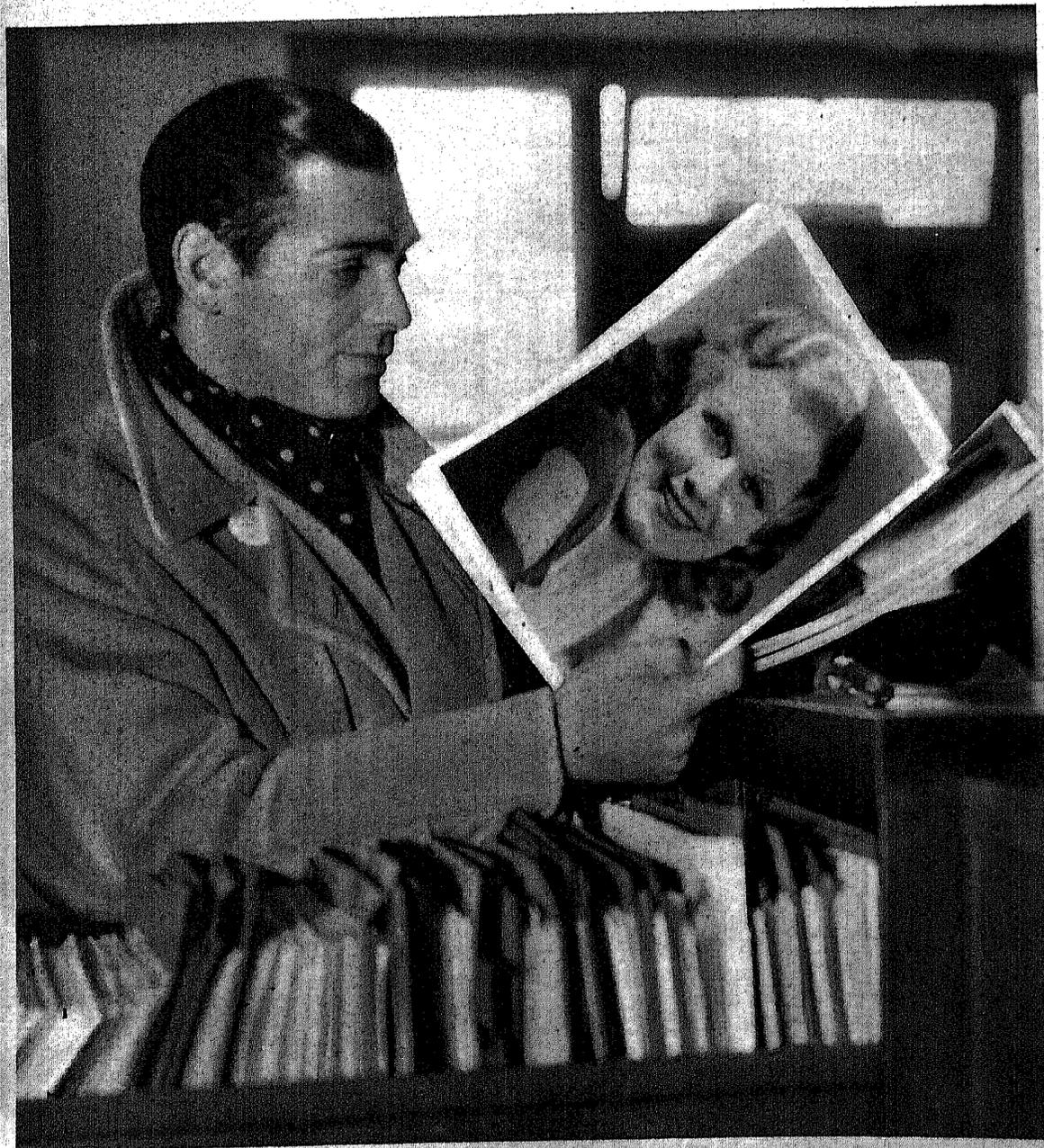
Queste parole hanno fatto molta impressione soprattutto quando si è saputo che i ritratti maschili che adornavano la casa di Lupe sono stati tolti: non c'è pericolo che l'ardente messicana si dia alla vita claustrale, ma possiamo garantire che la prima notizia riguardante la sua vita sentimentale sarà questa volta la notizia di un matrimonio. Spira un vento puritano a Hollywood e il

fattaccio di Lily Damita che si è accapigliata con un'altra donna per gelosia in un cabaret consiglia tutti i divi a dare minor esca alle colonne scandalistiche dei giornali.

Mentre vi sto scrivendo, una rivista di Los Angeles esce con un lungo articolo denunciando una diva la cui vita privata farebbe impallidire i ricordi ormai lontani di Clara Bow e di Greta Nissen. Questa star, bruna e celebre, simile a Circe, avrebbe tenuto chiusi nella sua villa, per un mese, due uomini sposati. Rinunciamo a sapere le ragioni di questa prigionia e i particolari, ma i due uomini sposati, due professionisti di Chicago, non dando più notizie di sé alle famiglie, fecero credere a un sequestro da parte dei gangsters, sicché la po-



Joan Crawford alle lezioni di ballo.



lizia della Repubblica Stellata fu messa in moto. Un poliziotto riuscì a rintracciarli: erano entrambi ospiti della diva, l'uno all'insaputa dell'altro; che la nuova Antinea li aveva alloggiati in due alti appartamenti della sua lussuosa dimora. Ora il pubblico vuol sapere il nome della diva, ma ancora una volta lo scandalo sarà soffocato con una pioggia di dollari. Will Hays, il padrone morale d'Hollywood, ha detto in un banchet-

to dato in onore di Marie Dressler: « È finito il tempo in cui Hollywood si faceva la pubblicità con la vita privata delle dive. Solo i buoni film ci assicureranno la vita ».

Anche il pubblico internazionale comincia ad aumentare le proprie pretese artistiche. Una volta bastava il nome di una sola diva per richiamare le folle, oggi si è dimostrato che anche un insieme di cinque assi, se non è diretto da un valente direttore, può scontentare. A New York fu girato un film con una canzonettista che era stata in carcere un anno: gli industriali erano certi, sfruttando il nome della canzonettista il cui processo (aveva rubato per amore) aveva clamorosamente interessato tutta l'America, di attirare nel cinema le folle. Invece fu un fiasco. È passato, insomma, il tempo in cui il signor Lasky telegrafava allo Zar della Russia subito dopo di essere stato deposto: « Vi offro di girare un film. Le vostre condizioni sono già accettate ». Il cinema, insomma, non è più il regno di Barnum, ma dell'arte.

Clark Gable sceglie una fotografia di Jean Harlow come ricordo del loro ultimo film. (M. G. M.)

Jules Parms

I NUOVI FILM



«Alraune, la figlia del male» - Realizzaz. di Richard Oswald - Interpretaz. di Brigitta Helm, Albert Bassermann, Bernard Goetz.

È la nuova edizione d'un soggetto che fu girato, mutato, dalla stessa Helm.

I lettori forse ricorderanno Mandragora, diretta da Enrico Galec, tratta dal romanzo di Hans Ewers, in cui si narra la poco piacevole storia di una ragazza nata da una donna di malaffare e da un condannato a morte. Tale procreazione non avviene secondo le leggi naturali, ma grazie a un esperimento di laboratorio del dottor Brinken. Inutile ricercare le intenzioni dell'autore, nel riprendere, a suo modo, la classica trovata. Vuol, egli, affrontare, alla Ibsen, il dramma dell'ereditarietà? E, in tal caso, perché ricorre al macabro espediente, quando gli sarebbe più facile compiere l'esperienza in una creatura regolarmente generata dai due rifiuti sociali? Mahl Certo è che il film è pesante, faticoso, quasi sempre spiacevole, nonostante l'ottima regia e la buona interpretazione. Poco convincente sono anche gli episodi, con cui si vuol dimostrare la perversità istintiva di Mandragora. Puerile addirittura, quello dell'auto. In un'epoca automobilistica come la nostra, in cui la smania della velocità ha preso un po' tutti, può la frenesia di Mandragora, di ardita sportswoman, per le pazzie volate costituire una prova di degenerazione? Io non direi...



«Trama d'odio» - Realiz. di Henry King - Interpretaz. di Elissa Landi, Myrna Loy, Ralph Bellamy, Gilbert Roland.

Anche se la materia è volgare e banali gli espedienti cui l'autore è ricorso, il film è più che accettabile per merito della regia. In buone mani, in cinematografo, anche una trama qualunque può bastare, se non proprio a comporre un'opera d'arte, almeno a fabbricare un pezzo nobilmente commerciale. Henry King è un direttore di prim'ordine, come sapete.

Trama d'odio appartiene al genere poliziesco. È un film giallo. John Bruce è un ambizioso e aspira alle alte cariche politiche. Quando sta per esser nominato Governatore, gli ca-

pita una brutta tegola sulla testa: sua moglie, Laura, presenta domanda di divorzio contro di lui. E John pensa di vendicarsi, interpretando come tresca amorosa i di lei innocenti rapporti con un tenore (Laura, infatti, è musicista, e il presunto amante, il suo interprete) e ne informa la gelosissima amica del tenore. Le cose vanno a finir male per costui, che ci rimette la pelle, ma Laura, per un momento sospettata dell'assassinio, dopo altre drammatiche vicende, se la cava. Due volte, per sciogliere i nodi, l'autore ricorre all'aiuto di un microfono rivelatore: personaggio, se volete, moderno, ma non molto fotogenico.

Tuttavia il film merita di essere visto, anche perché segna un notevole progresso per Elissa Landi.



«Amore vince» - Realizzaz. di Wilhem Tiele - Interpretaz. di Lilian Harvey, Henry Garat, Lucien Baroux.

Ammirammo Lilian Harvey nel Congresso si diverte. Ma qui è impareggiabile. Che grazia, che talento comico, che eleganza di recitazione! Nell'operetta, su-

pera tutte le sue colleghe di Europa e d'America. Amore vince s'impone per la sua continua presenza.

L'argomento è tolto da una nota commedia di Birabeau, che vale certo più della riduzione cinematografica. Ne sono protagonisti due giovani sposi, camerieri d'albergo, che pur amandosi non riescono ad andare d'accordo. La donna ha una zia senza scrupoli, la quale, convinta ch'ella abbia la stoffa per diventare una stella del teatro gaio, riesce a farla dividere dal marito e a convincerla per un poco, a divorziare da lui per calcare le tavole del palcoscenico. E siccome c'è un ricco barone che le ronza attorno, non esclude la possibilità di farle ghermire, oltre un'esistenza di lusso, il lusinghiero blasone. Ma il caso vuole che l'ex cameriera, capiti in un grande albergo dove il marito è a servizio, idolo di tutte le clienti e del personale femminile del palazzo.

Per un pezzo le liti tra i coniugi ricominciano più aspre che mai, ma alla fine, l'amore vince. Questa materia era scarsamente operettistica e il riduttore l'ha riempita di balletti, canzoncine, cori, a proposito e a sproposito, riuscendo, tutto sommato, a divertire.

Buoni gli altri interpreti.

Enrico Roma

Il primo anno

(Vedi pag. 11)

Grace Livingston, una graziosa signorina della buona borghesia, ha due aspiranti alla sua mano: Dick Loring e Tommy Tucker. I due rivali hanno caratteri completamente opposti. Tommy, giovane di gran cuore e di forte ingegno, è timidissimo specialmente di fronte a Grace che egli ama profondamente. Dick, invece, che è intraprendente e deciso, è di poco cuore e di meno ingegno. Grace è portata verso Tommy, ma la grande timidezza di lui la esaspera e Dick cerca di trarre profitto di questa debolezza di Tom, che non sa dichiararsi, e di far sua Grace chiedendola in sposa. Ma lo zio di lei, il dottor Myron Anderson, molto saggiamente consiglia a Tom di rompere ogni indugio e di conquistare con un atto di energia il consenso della ragazza al matrimonio.

E Tommy, prendendo il coraggio a due mani, alla prima occasione che si trova solo con Grace, l'abbraccia e la bacia. Grace finge di protestare ma, al secondo bacio, acconsente. Ed il matrimonio è deciso e rapidamente celebrato. Gli sposi vanno a vivere a Joplin e noi li troviamo non appena terminata la luna di miele nella loro casetta alle prese con la vita di ogni giorno condita dalle prime inevitabili baruffe. Baruffe dovute soprattutto al fatto di non essere ricchi, ed al carattere petulante di Grace che non è abituata a vivere in un così piccolo appartamento.

Le loro ristrettezze finanziarie sono dovute al solo fatto che Tommy ha speso sino all'ultimo dollaro per comperare un terreno che dovrà poi essere la loro fortuna poiché la Società delle Ferrovie dell'Illinois dovrà ricomprarlo per

far passare di lì i binari di un nuovo tronco ferroviario in costruzione.

Altri piccoli incidenti vengono a turbare gli sposi finché il colpo di grazia al loro buon accordo è dato dall'invito a pranzo che Tommy, con grande dispiacere e dispetto di Grace che si trova quasi senza denari, ha rivolto all'agente della Società delle Ferrovie, Mr. Barstow, ed alla sua signora. Questo pranzo che Tommy dichiara esser «diplomatico» dovrebbe portare alla definizione della vendita del terreno famoso.

I contrattempi che accadono sono tali, tanti e così buffi che un intero romanzo non basterebbe a narrarli. La cameriera è ammalata e la sostituita, presa lì per lì, una stupida negra buona a nulla, combina mucchi di guai e così il pranzo va a male dalla prima portata all'ultima, con il cocktail che sembra un veleno ed il melone che è guasto... e via via fino alla catastrofe finale.

Quando già Barstow aveva dichiarato a Tommy di voler acquistare il terreno al prezzo richiesto di 100 mila dollari, arriva non invitato Dick, il quale, da uomo che sa tutto e nella sua qualità di ispettore della Società delle Ferrovie, assicura che i binari non passeranno più sul terreno di Tom. Barstow prende la cosa per vera e tronca le trattative. Tommy grida che l'affare era fatto e che se Barstow non manterrà la parola egli da parte sua si terrà libero da ogni impegno ed aumenterà del venti per cento il prezzo del terreno. Barstow, convinto di risparmiare 100 mila dollari, se ne va rinunciando all'affare. Anche Dick se ne va, mentre fra Grace e Tommy scoppia un'accanita disputa sul malaugurato intervento di Dick nell'affare, disputa che Grace, esasperata, tronca allontanandosi da casa. Fra lei e Tommy sarà finito tutto. Ella ritornerà dai suoi genitori.

Tom è disperato. Fuori di sé gira per la casa

piegandosela con Dick, con la ferrovia e con Barstow, quando Barstow ritorna. Egli ha avuto la conferma che la ferrovia passerà sul terreno di Tom e viene per definire sperando di poterlo avere ancora per il vecchio prezzo. Tom, nella sua disperazione, è testardo e rifiuta finché riesce a concludere per 125 mila dollari. Ha vinto! Ma che se ne fa ora della ricchezza, ora che Grace non c'è più? E, per consolarsi, beve e ribeve del pessimo cocktail che la negra aveva preparato, sino a cadere ubriaco fradicio.

Grace ancora non è arrivata a casa che già, pentita, vorrebbe ritornare da Tom, ma non ne ha il coraggio. Lo zio Anderson tenta di rappattumarli e dice a Grace di aver trovato Tom all'ospedale. La sposina atterrita sta per correre dal marito quando dal giornale viene a sapere che Tom è diventato ricco. Allora, accasciata, decide di restare, non vuole che si creda che vada da lui perché ora è ricco! Tom però si reca da lei qualche giorno dopo tutto elegante con un gran fascio di rose. È deciso a perdonare ed a

portare con sé la mogliettina. Disgrazia vuole che in casa di Grace incontri Dick. Tom è esasperato e tra i due avviene una vivace partita di pugilato. Ma Tom ha la peggio. Allora per aiutarlo Grace prende un vaso con l'intenzione di tirarlo addosso a Dick, ma sbaglia e colpisce Tom. Questo avviene e Dick taglia la corda.

Quando Tom rinviene, Grace cerca invano di spiegare il fatale incidente: Tom vuole partire. Ma infine interviene il buon zio Myron che riesce a fermare Tom sulla porta di casa, facendogli una domanda che può e deve calmare in lui ogni ira. «Non vorrai proprio nemmeno vedere il tuo bambino?»

Tom, a questa rivelazione, è profondamente commosso ed apre le braccia a Grace. E le loro lacrime di gioia segnano la pace.

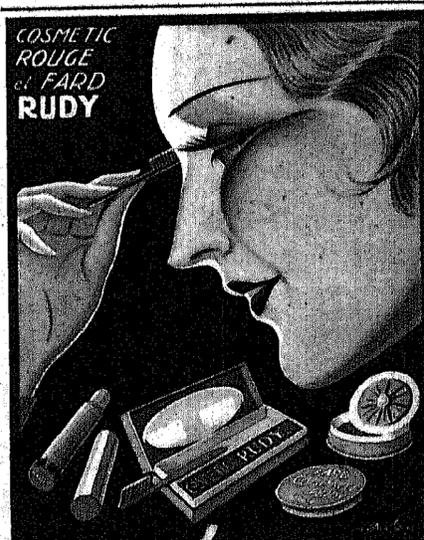
La vita, superate le prime difficoltà, apre nuovi orizzonti sereni davanti a loro, con la ricchezza e la gioia del primo bimbo che non tarderà a sorridere e cinguettare nel nido che papà e mamma hanno preparato per lui.

LA SALUTE DELLA BOCCA E LO SPLENDORE DEI DENTI sono requisiti essenziali della distinzione

jodont
DI CHIOZZA & TURCHI

il moderno dentifricio scientifico a base di sapone d'olio d'oliva, jodio allo stato nascente e glicerina, è il lavacro delizioso che dà la salute alla bocca splendore e bianchezza ai denti.

Non trovandolo dal vostro fornitore, inviate L. 4.— in francobolli a CHIOZZA & TURCHI - Via Piranesi, 2 - Sez. G - Milano



A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonia: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano

SENO

BELLISSIMO a tutte le donne, favorendone sviluppo e rassodamento, senza medicine, con l'infalibile trattamento estetico esterno "SOMIR". Prezzo L. 13,90. Meraviglioso effetto in pochissimi giorni. Perfetto risultato garantito in qualunque caso ed età. G. Reali, Casella 485 O MILANO.



L'uomo che vendette la propria testa

commedia in tre atti di

LUIGI ANTONELLI è pubblicata nel fascicolo di febbraio-marzo della rivista mensile

COMEDIA assieme a scritti, studi critici, note rievocative di Carlo Lari, Mario Gromo, Alceo Toni, Marco Ramperti, Eugenio Giovannetti, Giacomo Lwow, ecc., ed alla nitida, varia ed esauriente cronaca fotografica dei principali avvenimenti teatrali.

Un fascicolo di COMEDIA costa in tutte le edicole del Regno 5 lire.

LAVANDA COLDINAVA

Essenza che piace alla fine signora perché mette sulla sua persona, nella sua biancheria, in tutta la sua casa, l'odore fresco e sano della montagna in fiore, quello che si respira all'aperto, sotto i luminosi cieli estivi. Profumo che piace al signore elegante perché non ne falsa la virilità, e s'accorda con l'aroma del suo tabacco.

Si vende nella profumeria, farmacia e grandi magazzini. Un assaggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa: A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA



Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:
Agenzia G. BRESCHI
MILANO, Via Salvini 10 - Telef. 20907 - PARIGI, Faubourg - St. Honoré 56

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



MAE WEST

una splendida rappresentante del nuovissimo "type-appeal" che sta eclissando definitivamente la donna crisi a Hollywood.

(Foto Paramount)